

MACCHINE UTENSILI A PIACENZA CONSORZIO TRA UCIMU, PRIVATI ED ENTI LOCALI

In rete la ricerca meccanica

L'innovazione è una leva cruciale per un settore che contribuisce per il 40% al valore aggiunto dell'industria manifatturiera e per il 48% all'export del Paese

C'è un settore del "made in Italy" che non risente della crisi, è quello della produzione di macchine per l'industria: se a Shanghai fanno prodotti tessili a prezzi ipercompetitivi o a Guandong producono sedie che costano la metà delle nostre, le macchine per produrle sono quasi certamente italiane. «Ma non si può stare fermi, occorre innovare in continuo», riflette Michele Monno, «la competizione internazionale è forte». Il professor Monno è direttore scientifico del Musp di Piacenza, laboratorio specializzato nell'innovazione nel settore delle macchine utensili e dei sistemi di produzione.

Il Musp è uno dei laboratori della rete di ricerca della Regione e un tassello dell'Hi-Mec, il distretto per la meccanica avanzata che riunisce le eccellenze della regione nel settore.

Attorno al laboratorio, finanziato dalla Regione e dalla Fondazione Piacenza e Vigevano, vi è un vero e proprio sistema: il Politecnico di Milano e la Cattolica, imprese del settore macchine utensili (Jobs, Lafer, Mandelli, Mcm, Sandvik, Working Process), associazioni (Ucimu-Sistemi per Produrre, Confindustria Piacenza) e istituzioni (Fondazione di Piacenza e Vigevano, Comune e Provincia di Piacenza). Tutti questi soggetti hanno costituito un consorzio, la cui direzione è stata affidata alle imprese (presidente è Massimiliano Mandelli, AD di Sandvik) con l'obiettivo di sostenere il settore e assicurarne la competitività.

La sfida è cruciale, il settore meccanico, con 90 miliardi di euro contribuisce per il 40% al valore aggiunto dell'industria manifatturiera e per il 48% all'export del Paese. In questo contesto l'Emilia-Romagna è una delle regioni più attive, qui l'industria meccanica pesa per il 43% del comparto manifatturiero e il 55% delle esportazioni, e ha forti specializzazioni nella produzione di macchine per l'industria e nella filiera automotive.

Monno accetta la sfida e condivide appieno la filosofia che vede una osmosi tra università ed esigenze delle aziende. «Abbiamo un approccio atipico, non sviluppiamo una ricerca monotematica, in verticale; scegliamo i temi di concerto con le aziende del consorzio, e li affrontiamo con un approccio multidisciplinare, orientato al prodotto, molto più simile al modello tedesco dei Fraunhofer che a quello accademico».

Il laboratorio occupa 10 ricercatori, che prima o poi dovrebbero passare alle imprese, mentre la laurea specialistica forma nuove risorse.

Le aziende del consorzio, alcune sono tra loro concorrenti, hanno un rapporto di cooperazione pre-competitiva: utilizzano le competenze dell'università e del Musp su temi di frontiera, e le strutture del laboratorio come outsourcing. Sui temi più caldi, invece, il rapporto è unico e confidenziale.

«Riguardo il primo filone, partecipiamo alla piattaforma europea Motofuture. Seguiremo progetti di ricerca sui nuovi modelli di business: ormai il tempo di vita impianti si riduce, quindi si svilupperanno forme di affitto. Gli impianti verranno utilizzati da un cliente, poi smontati e riconfigurati sulle esigenze di un altro; occorre prepararsi», racconta Monno.

«Nel medio periodo invece sarà importante avviare nuove produzioni. Per questo abbiamo avviato lo studio per la produzione di schiume metalliche, colmando un ritardo tutto italiano. Si tratta di materiali multifunzionali che rendono più leggera e resistente una struttura metallica, adatti all'industria automobilistica, nautica e aeronautica».

Per questo tipo di progetti le aziende partner sono disposte a investire: per le schiume metalliche verrà costruito un dimostratore ed è stata presentata la richiesta di un finanziamento al Miur che a breve dovrebbe dare una risposta.

ANTONIO SANTANGELO



I ricercatori. Il Musp è uno dei laboratori della rete di ricerca della Regione e un tassello dell'Hi-Mec, il distretto per la meccanica avanzata che riunisce le eccellenze della regione nel settore. Il laboratorio occupa 10 ricercatori, che prima o poi dovrebbero passare alle imprese, mentre la laurea specialistica forma nuove risorse.